

L'agonia del Getsemani tocca l'essenziale della condizione umana

«Molte fedi»

Massimo Recalcati presenta il suo libro domani nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano, in largo Belotti

Da Oskar Pfister a Sabina Spielrein, da Jacques Lacan a Françoise Dolto, la psicoanalisi si è interessata a più riprese ai racconti dei vangeli, spesso scostandosi dalle tesi iniziali di Freud, che in un suo testo del 1907 aveva descritto la religione come «una nevrosi ossessiva universale». Ne «La notte del Getsemani» (Einaudi, pp. XII - 104, 14 euro, ebook a 7,99 euro) Massimo Recalcati interpreta in una prospettiva psicoanalitica l'episodio dell'«orto del frantoio», o «degli ulivi», in cui Gesù attende «con paura e angoscia», mentre i discepoli si addormentano,

di essere arrestato per ordine dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo di Israele. «In questo libro - spiega Recalcati nelle pagine introduttive - si prova a illuminare la scena del Getsemani in tutte le sue pieghe. Ma perché ritornare alla notte del Getsemani? E soprattutto perché lo fa uno psicoanalista? La risposta per me - o, meglio, *in me stesso* - è chiara: perché attraverso questa scena il testo biblico parla radicalmente dell'uomo, tocca l'essenziale della sua condizione, della condizione «senza Dio» dell'uomo, la sua fragilità, la sua mancanza, i suoi tormenti. Le ferite dell'abbandono e del tradimento, la ferita dell'ineluttabilità della morte non sono forse le ferite più profonde che un uomo deve sopportare? [...] E la psicoanalisi non si confronta costantemente nella



Massimo Recalcati domani interviene alla rassegna delle Acli

sua pratica e nella sua teoria con questa dimensione tragica e «negativa» della vita?». Domani alle 20.45 Recalcati presenterà il volume a Bergamo - nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano, in largo Belotti -, in un incontro riservato ai sottoscrittori della

«card» di «Molte fedi sotto lo stesso cielo», rassegna interconfessionale promossa dalle Acli. «La notte del Getsemani» è stato scritto a partire da una conferenza che Massimo Recalcati, psicoanalista di orientamento lacaniano e saggista, aveva tenu-

to nel 2017 presso la comunità monastica di Bose, fondata da Enzo Bianchi. In effetti, i brani evangelici relativi all'agonia di Gesù - iniziata nel Getsemani, già prima che egli fosse flagellato, coronato di spine e crocifisso - testimoniano non solo della dimensione tragica dell'esperienza umana, ma anche della possibilità della preghiera, primariamente intesa non nella forma dell'impetrazione di grazie, della richiesta di soccorso, ma «come consegna di se stessi al proprio desiderio», atto mediante il quale assumiamo «la nostra condizione di mancanza non come afflizione, ma come incontro con quello che più siamo». Le parole conclusive dell'invocazione che Gesù nel Getsemani rivolge al Padre («Non sia fatta la mia, ma la tua volontà») non indicano la decisione di «sacrificare la propria vita sull'altare cupo della Legge - afferma Recalcati

-, ma di offrire, di donare la propria vita, di restare fedele al proprio desiderio. Si tratta di un assoluto gesto di libertà che trova solo in sé stesso il suo fondamento». «La vita - osserva ancora Recalcati - non può essere separata dall'incontro fatale con il «negativo» di cui la morte è la

massima espressione. È questa la porta stretta dalla quale Gesù stesso - che, non a caso, dice di essere «una porta» - deve passare. Ma qui non si tratta più solo di guidare, come fa il buon pastore, le proprie pecore a passare attraverso la porta dell'ovile. Nel Getsemani essere una porta impone l'esperienza della testimonianza. Non è più solo un enunciato, un racconto, una narrazione. Gesù è chiamato a farsi porta dal suo stesso desiderio; il Getsemani è un passaggio necessario dove la forza della parola incontra la sua prova estrema».

G. B.

